



strumento di informazione delle famiglie per l'accoglienza

Dall'accoglienza in famiglia, un'opera per tutti

Riportare l'uomo al centro per combattere la crisi

Tra gli effetti della crisi attuale che ha investito più o meno tutto il mondo occidentale, ce n'è uno forse poco avvertito: l'uomo viene posto al servizio totale dell'economia, ma "voi combattete la crisi, perchè riportate l'uomo al centro. Se un'esperienza come la vostra non è presente nella società, combattiamo la crisi armati solo di discorsi". È il giudizio del presidente nazionale della Compagnia delle Opere (CDO) Bernard Scholz, rivolto a Famiglie per l'Accoglienza in occasione del più recente incontro dei responsabili dell'Associazione. Nel corso di questo seminario il tema della presenza e della testimonianza è emerso con forza. A cominciare dalle parole dello stesso Scholz che ha sottolineato "C'è un aspetto di presenza pubblica in cui l'Associazione è insostituibile, cioè la comunicazione della vostra esperienza. Il mondo ha bisogno della vostra testimonianza. Ed è importante avere la consapevolezza del valore culturale di quello che si sta vivendo". "Noi non dobbiamo esser sorpresi da questa crisi drammatica, perché

→ 2



Bernard Scholz

Annota il numero del codice fiscale di Famiglie per l'Accoglienza

È 97019610159: indicandolo nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi e firmandolo potrà essere destinato alla nostra Associazione il 5 per mille dell'IRPEF.



Il meccanismo, analogo a quello dell'otto per mille, è un piccolo, ma importante passo in direzione di una concezione sussidiaria del fisco e del rapporto tra cittadino e istituzioni, in quanto permette al contribuente di indirizzare, in un'ottica di cooperazione tra Stato e privato, parte delle proprie tasse a opere che ritiene meritevoli di essere sostenute. Proponi il versamento ad amici, colleghi e conoscenti per sostenere la nostra opera.

EDITORIALE

Testimoniare per ricostruire

La sollecitazione che viene dalla realtà a volte spaventa e travolge, come è successo nelle scorse settimane con il terremoto in Abruzzo. E come in questo caso, il grave dolore che ha colpito tutti e che ha mosso anche una grandissima solidarietà, ha spinto ciascuno di noi a una domanda di profondità maggiore, a interrogarci sulla speranza possibile, a riconoscere che abbiamo bisogno di Qualcuno che è più forte di noi. Come gesto di aiuto e di compagnia concreta di fronte alla realtà, anche nelle situazioni difficili, è sempre più importante e urgente una testimonianza reciproca. La disponibilità a raccontare come si manifesta la gratuità nella nostra vita attraverso le diverse forme dell'accoglienza in famiglia, sorge da una consapevolezza: ciò che abbiamo tra le mani non è solo nostro, è un talento prezioso che va usato. In quello che viviamo, nell'opera che è la nostra famiglia e la nostra Associazione, vediamo che la realtà si può "ricostruire", come testimoniava un amico del Veneto che, perso il lavoro, dall'esperienza dell'affido diurno di un bambino fatta da sua moglie, ha trovato nuovo slancio per rimettersi in gioco e ricominciare. L'accoglienza che viviamo contribuisce a una vera ricostruzione della società. E contribuiamo anche al fiume della speranza, quello di cui ha bisogno soprattutto chi ha bisogno di tutto, come il popolo ferito dopo il terremoto dell'Aquila.

lp

IN QUESTO NUMERO

- 3 Qui Spagna/Famiglie accoglienti, una presenza certa nella società
- 8 Il sì che muove tanti altri sì: cresce la casa di accoglienza San Benedetto
- 9 L'Associazione in Abruzzo: perché l'accoglienza

Dall'accoglienza in famiglia, una presenza che opera nella società

1 →

sappiamo che viene da lontano, da un modo di concepire l'uomo schiavo solo del profitto a breve". Per questo, ha continuato Scholz, è essenziale che Famiglie per l'Accoglienza, "sia presente nel tessuto sociale del luogo in cui opera la CDO. Piccole imprese, opere educative, e no profit: chi fa parte della CDO sta dando un piccolo contributo a ridestare la società ed è perciò fondamentale il dialogo con chi fa un'esperienza che va al cuore dell'umano, come la vostra".

L'aspetto più personale dell'accoglienza, come vocazione all'interno dell'esperienza cristiana, è stato tratteggiato dalla riflessione guidata da mons. Massimo Camisasca, superiore della Fraternità dei Missionari di San Carlo Borromeo. I lavori hanno previsto anche workshop tematici e una sessione plenaria - condotta dal presidente nazionale dell'Associazione Marco Mazzi - che ha raccolto varie testimonianze, riportate anche nelle pagine seguenti.

Ip

Brasile / Sosteniamo Casa Novella a Belo Horizonte

Casa Novella è una casa d'accoglienza per bambini, per lo più piccoli, che sorge in una favela di Belo Horizonte, in Brasile. La Casa assiste temporaneamente bambini provenienti da famiglie con gravi disagi e sostiene e accompagna le loro famiglie con l'ausilio di educatori, psicologi, assistenti sociali e operatori di strada. Nata nel 2001, la Casa ha accolto circa cento minori, grazie all'opera instancabile di Grazia, che vive stabilmente con loro come una mamma, e che conosce e segue personalmente tutte le loro famiglie. Oggi



Casa Novella è diventata un esempio paradigmatico per molte altre case di accoglienza del Brasile per la qualità della sua azione. Collabora con il Tribunale dei minori della regione di appartenenza e con il Ministero dei Servizi Sociali. La storia di Casa Novella si intreccia con quella di "Famiglie per l'Accoglienza" fin dal suo inizio, quando ha voluto assumere il nome di Novella Scardovi, la nostra cara amica scomparsa nel 1996 dopo aver dato vita alla "Casa San Giuseppe e Santa Rita" di Castelbolognese.

Casa Novella non percepisce contributi statali, nonostante che ogni giorno si trovi dinanzi a nuovi bisogni cui fare fronte. Famiglie per l'Accoglienza promuove l'adozione a distanza di Casa Novella, riconoscendo in essa una testimonianza esemplare del proprio modo di concepire e praticare l'accoglienza.

Come fare

Ogni famiglia o gruppo di famiglie può sostenere le attività di Casa Novella attraverso un contributo semestrale a favore dei bambini ospitati. Le famiglie potranno sostenere un bambino tra i dieci minori mediamente accolti a Casa Novella, col versamento semestrale (o per maggior comodità annuale) dell'equivalente di 10/20 euro al mese, pari a 60/120 euro per ogni versamento semestrale.

Effettuare il versamento sul conto corrente bancario: IT 44 V 02008 59860 000100543169 - presso Unicredit Banca, filiale di Sommacampagna (VR) - Intestato a: Associazione Famiglie per l'Accoglienza - Causale: erogazione liberale.

Ogni sei mesi verrà inviato ai sostenitori un aggiornamento via mail della situazione del bambino da loro "adottato" e l'invito a ripetere liberamente un nuovo versamento per il semestre successivo. Le quote versate sono detraibili ai sensi dell'art.15 del DPR 917/86. Per poter usufruire delle agevolazioni fiscali è necessario conservare i documenti di versamento (contabile bancaria, estratto conto bancario, etc.).

Per aderire contattare la segreteria nazionale di Famiglie per l'Accoglienza: tel. 0270006152; o inviare una e-mail a : segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it

per conoscere Casa Novella clicca su <http://www.casanovella.org.br/>

Ip

"Dopo la morte di Eluana siamo tutti più poveri"

Comunicato stampa di Famiglie per l'Accoglienza sulla morte di Eluana Englaro

Eluana è morta. Siamo tutti più poveri, perchè una persona è stata ritenuta non degna di vivere. È evidente, a chi ha fede e a chi non l'ha, se guarda la propria esperienza, che una persona non vale perchè "riesce", è sana, o perchè qualcuno le vuole bene o ancora perchè si "sente" di valere.

Il valore di una persona, di ogni persona, è qualcosa che viene prima e non è ridicibile solo ad una percezione soggettiva. Il valore di una persona è un bene oggettivo che non chiede di essere misurato, ma semplicemente accolto. Proprio in forza della esperienza vissuta riaffermiamo la

speranza che è possibile l'abbraccio anche di chi è così diverso da come noi lo vorremmo.

Questa è una posizione umana che abbiamo imparato incontrando persone e fatti in cui era già presente. È quanto portiamo dentro la nostra esperienza di famiglie e di associazione ed è questo sguardo di speranza che vogliamo riaffermare in questo momento difficile per il nostro Paese, insieme alla preghiera per la vita che è stata spenta e per chi le ha voluto bene.

11 febbraio 2009

Qui Spagna / Famiglie accoglienti, una presenza certa nella società

Alla fine di marzo nella capitale spagnola si è svolto *Encuentro-Madrid*, quattro giorni di incontri promossi da *Comunione e Liberazione*, con il patrocinio della *Compagnia delle Opere spagnola*.

Fra le tante presenze che era possibile incontrare nel grande spazio del padiglione del *Recinto Ferial de la Casa de Campo*, anche quella di *Familias para la Acogida*, cioè la nostra Associazione spagnola.



Encuentro Madrid

Il pilastro centrale.

Sulla parete la riproduzione della chiesa mozarabica di San Baudelio de Berlanga a Soria: un pilastro centrale, simile al tronco di un albero, che regge la copertura ripartita da otto costole. Attorno, le foto di altrettanti bambini o gruppi di famiglie. Una grande scritta interroga "Chi sostiene l'accoglienza?". L'immagine è stata scelta per lo stand di *Famiglie per l'Accoglienza*: Begoña, che ha appena finito di allestirlo, spiega che il pilastro, nella simbologia è Cristo e anche l'accoglienza, così come la vivono queste famiglie, appoggia sul saldo fondamento dell'esperienza cristiana. È un richiamo esplicito che sembra una sfida al tema stesso della manifestazione *Encuentro*, cioè, "Per una nuova laicità". Ma è davvero un nuovo modo di vedere la laicità quello che dimostrano queste famiglie adottive e affidatarie: la loro testimonianza di un'umanità libera, accresciuta e piena di significato batte sul campo ideologia e conformismo.

Prima l'Associazione o l'accoglienza?

Eduardo racconta che si è interessato da tempo all'Associazione, in cui ha visto subito qualcosa di importante per sé e ha sempre seguito gli avvisi



Encuentro Madrid

segnalati da Belén, benché fosse difficile pensare di realizzare un'accoglienza, vivendo fra l'altro a 300 km da Madrid. La prima occasione di farne esperienza è stato un affidamento di una bambina di 9 anni: una situazione che si è rivelata subito molto complicata e soprattutto insostenibile per i suoi figli. Ma la storia è andata avanti. All'Associazione per-

«Il tema della laicità ci sembra il più attuale e importante perché tutti parlano della figura del laico, i laici si esprimono oggi sempre di più come interlocutori nella società. Il laico, però, viene solitamente separato dal credente. Noi vogliamo affermare che anche il laico può essere credente e la sua laicità non consiste nell'essere non credente, ma sta nel modo in cui si posiziona nella società».

Ettore Pezzuto, presidente della Compagnia delle Opere Spagna, tra gli organizzatori della manifestazione insieme alla Fondazione Encuentro Madrid

con sua moglie Estrella per capire se l'ipotesi di prendere in casa un bambino così è proprio adatta a loro. Chiedono consiglio agli amici: per primi Javier e Techus che hanno una bambina down, Maria. "È complicata l'adozione di un bambino, figuriamoci quella di una bimbo così" pensa Eduardo "ma guardando all'esempio degli amici dell'Associazione eravamo anche coscienti di quale ricchezza fosse l'adozione, a prescindere da com'è il bambino".

"Guardando altre famiglie avevamo potuto vedere la bellezza dell'adozione – conferma Estrella – e non solo per noi, ma proprio per tutti. La proposta è stata una provocazione, anzi una vera vocazione, qualcosa che mi chiamava. Mi sono sentita interpellata: ho una famiglia così bella, perché no?".

Chiedono, infine, un giudizio a Belén, presidente di *Famiglie per l'Accoglienza* in Spagna. "Belén mi risponde che, senza dircelo, aveva pensato proprio a noi come possibile famiglia accogliente per il bambino!". Juan è un bellissimo bambino di 4 anni, affetto dalla sindrome di down, e fa parte della casa di Estrella ed Eduardo da quando aveva otto mesi, accolto con affetto dai cinque figli della coppia (beh, la più piccola è stata un po' gelosa dell'ultimo arrivato...). "La gente del nostro paese diceva che era molto generoso, ma credo che pochi abbiano capito che per noi non si tratta di questo – sottolinea Eduardo – Juan è un tesoro che ci ricorda continuamente che la vita è un dono e che ciascuno di noi vale per quello che è e non per quello che può produrre. Guardare questo bambino è

→ 4



Encuentro Madrid

Focus

**Qui Spagna /
Famiglie accoglienti,
una presenza certa nella società**

3 →

bello: ci rende sempre coscienti che, ben prima dei nostri errori e limiti, siamo amati”.

La storia è andata avanti. Oggi Estrella ed Eduardo si sono trasferiti a Madrid e stanno lavorando al progetto di una casa di accoglienza (vedi box), insieme agli amici con cui hanno condiviso la loro strada. Un progetto che vuole allargare a tutti lo stesso abbraccio sperimentato con Juan.

Amici di Giovanni, di Juan, di Maria...

“Amici di Giovanni” è, all’interno della nostra associazione italiana, il gruppo a cui fanno riferimento le famiglie con bambini disabili. Anche in Spagna potrebbe chiamarsi così, visto che c’è il piccolo Juan, ma c’è anche Maria, quarta figlia di Techus e Javier, nata con la sindrome di

Una casa aperta ai bisogni del mondo

A Madrid tre famiglie hanno posto la prima pietra di un progetto ambizioso: una Casa di accoglienza intitolata a Nostra Signora dell’Almudena, cioè alla patrona della cattedrale madrilenza, la più cara al popolo della capitale spagnola. Sorgerà nel quartiere di Las Rosas: oltre agli alloggi delle famiglie, che accoglieranno bambini in affidamento, anche un centro diurno destinato al sostegno, fuori dell’orario scolastico, di minori a rischio e delle loro famiglie, con il supporto di volontari e di operatori professionali. Ci sarà una cappella e anche dei piccoli appartamenti per ospitare, in regime protetto, madri adolescenti. “Stiamo pensando ad un’opera che dia maggiore trasparenza al valore dell’accoglienza – dice Belén, presidente dell’Associazione in Spagna, e coinvolta con la sua famiglia nel progetto – Solo nell’accoglienza la persona è veramente persona”.

Il progetto della “Casa de acogida Nuestra Señora de la Almudena”, sotto gli auspici della Fondazione Internazionale dell’Educazione, può contare sul terreno, concesso dalla diocesi di Madrid, ma ha bisogno di aiuto per poter essere realizzato al più presto. Informazioni belen.cabello@familias-acogida.es



Stand di *Familias para la Acogida* a EncuentroMadrid

Down. Il percorso di aiuto tra le famiglie, che per alcune si lega strettamente al cammino educativo del movimento di Comunione e Liberazione, “è una guida concreta a guardare i figli – dice Techus – e intendo tutti i figli, down e no, un sostegno reale per avere uno sguardo differente. Non sono un’ottimista di carattere; quando è nata Maria mi è caduto il mondo addosso. Però... questo cammino, sia pur doloroso, mi ha richiamato la certezza di essere amata e che Maria era per la mia vita, mi ha dato la possibilità di una nuova apertura verso la realtà”.

Maria è un bene per la nostra famiglia e per il mondo, aggiunge Techus “non è una teoria, lo constatiamo in modo molto chiaro su di noi, sui nostri figli che le sono attaccatissimi, sugli amici, su tutti quelli che entrano in contatto con lei. Maria provoca in ciascuno, fino in fondo, una domanda”.

Si chiama Maria anche la terza figlia della famiglia Llabrés. La gravità dei suoi problemi si è fatta evidente nel corso della gravidanza. La nascita della bambina è stata l’occasione per avvicinarsi a Famiglie per l’Accoglienza, attraverso Belén, la cui compagnia sostiene i genitori fin dall’inizio del difficile cammino. “Mi domandavo che cosa voleva il Signore dalla nostra vita – dice la mamma – e via via sono stata aiutata a capire che era una vocazione speciale, e che avevamo un

compito per la nostra vita, un cammino misterioso ma certo, per noi come per lei”. Nel frattempo, anche l’incontro con “Amici di Giovanni”, con Paolo Arosio, in particolare. Stare vicino a chi vive la stessa domanda, la stessa urgenza è un grande aiuto. “Abbiamo imparato che è necessario un lavoro educativo costante che non si può fermare. Ma da questo cammino possiamo continuamente im-



parare a guardare nostra figlia, perché sappiamo che Maria è per il mondo”. Come è possibile parlare così: è un’utopia, un autoconvincimento, un modo per consolarsi? Javier risponde francamente: “Prima di avere Maria l’handicap non era una cosa bella per me. I suoi primi mesi di vita sono stati per me molto difficili. Le volevo molto bene, ma non accettavo la sua malattia: avevo difficoltà ad amarla tutta intera. Così sentivo la necessità di un’unità: come è possibile che Chi vuole il mio bene mi chieda di prendermi cura di una figlia con questa malattia?” A tre mesi dalla nascita, la bambina sta malissimo e il papà prega. “Ho pregato





perché visse e anche di poterla amare così com'è tutta intera". Da questo momento lo sguardo su Maria cambia. Javier dice che è il miracolo del suo cambiamento, che supera il suo limite. E gli altri bambini che domanda si fanno davanti a Maria? "Prima di tutto è la loro sorella – dice Maria Josè – anche se a loro pesa il tempo che dedichiamo a lei ... quando erano più piccoli domandavano spesso: perché non cammina, perché non parla? Abbiamo cercato di insegnare loro che non lo sappiamo, che è un mistero, ma che Maria è molto amata e che Cristo l'ha fatta vivere con una speciale preferenza". "Cerchiamo di vivere il compito che il Signore ci ha dato, con l'aiuto degli amici di Famiglie per l'Accoglienza – dice Maria Josè – e incontrando tanta gente che ha gli stessi bisogni: è possibile essere lieti se ricordiamo che il compimento della nostra vita non dipende da noi".

Affidi & affidi, la creatività dell'accoglienza

Non c'è schema che tenga, quando l'accoglienza bussa alla propria porta. Maria lo sa bene. Lavora in un centro di aiuto agli immigrati, promosso dalla ONG Ceval, e si trova davanti la situazione della figlia quattordicenne di un lavoratore di Santo Domingo. Il padre non può seguir-

la, Maria cerca una soluzione, chiede a Famiglie per l'Accoglienza - fra l'altro, con suo marito ha cominciato ad interessarsi all'adozione e coglie l'occasione. Alla fine, la soluzione è... a casa sua. La ragazzina viene a stare da lei. È diventata mamma la scorsa estate, è tornata a scuola: danno una mano a tenere la sua piccolina anche i genitori (nonni o bisnonni affidatari?) di Maria.

Per Carmen e suo marito, invece, il desiderio di aprire la propria casa ad un'accoglienza c'era da tempo, ma l'occasione buona si è presentata quando l'Associazione ha chiesto la disponibilità per l'affido di una ragazza di 16 anni. "Mi sono resa conto che non avevo nessun motivo per dire di no alla richiesta – dice Carmen – Ho domandato allora prima di tutto a mio figlio più piccolo, quindicenne, se farlo o no, perché mi preoccupavo di come avrebbe reagito. Lui mi detto sì". La domanda viene riproposta, una mattina a colazione, anche agli altri due figli più grandi, 19 e 20 anni perché, spiega Carmen, "questo affido è di tutti e non voglio dire sì se non c'è anche un sì personale". Proprio i figli di Carmen, che l'accompagnano al primo incontro con la ragazza, sono un grande aiuto per superare l'inevitabile difficoltà iniziale: scoprono di essere tutti fan della stessa

band e il primo impatto è positivo. La ragazza, che incontra e sente ancora qualche volta il padre, è a casa di Carmen da tre mesi: "L'altro giorno è scoppiata a piangere, perché, ha detto, aveva paura di dimenticare il suo papà, tanto era felice con noi".

Cristina e Luis non hanno figli: Kevin di quasi cinque anni, è da loro in affido da due. "L'Associazione è stata fondamentale, da sola non mi sentivo capace della forza e della sicurezza necessarie per accogliere qualcuno in famiglia, ma ho visto tanta naturalezza e allegria, che mi hanno animato a seguire questo cammino – dice Cristina – mi sento anch'io accolta in una famiglia!". Kevin mantiene a cadenza regolare relazioni con la propria mamma e vive tranquillamente questi incontri. Ma non avete paura che l'affido finisca? "Capisco che ci possa essere questo timore, ma il bambino non è nostro, né tanto meno dei suoi genitori biologici. La nostra paternità e maternità sono definitive e anche se lui tornasse con la sua famiglia, rimarrebbero tali – dice Luis –. La parte più importante è il rapporto con il bambino, che stia poco o tanto con noi, non è questo che conta... non sono preoccupato di dover manipolare la realtà perché sia più nostro".

Andare lontano per diventare genitori

La strada dell'adozione internazionale è spesso molto lunga e difficile. Begoña e Paco ne sanno qualcosa. Dopo dieci anni di matrimonio maturano insieme - "Non eravamo pronti nello stesso momento, ci siamo aspettati l'un l'altra" - il desiderio di adottare un bambino. "Un giorno mi ha catturato lo sguardo del figlio adottivo di nostri conoscenti, Sergio, di origine russa: per questo sguardo ci siamo avvicinati ai suoi genitori, li abbiamo conosciuti meglio e così Famiglie per l'Accoglienza". Intraprendono il percorso,

→ 6



Encuentro Madrid

Qui Spagna / Famiglie accoglienti, una presenza certa nella società

5 →

partono per l'Ucraina. Solo tre giorni dopo aver conosciuto le bambine a loro abbinata, l'adozione viene fermata dalla famiglia di origine. "Abbiamo capito che erano per noi, ma in un altro modo.



Encuentro Madrid

Sappiamo che non le rivedremo più, ma preghiamo tutti i giorni per loro". La delusione è grandissima, due mesi passati in Ucraina e per di più il centro adozioni sta per chiudere, le adozioni stanno per essere fermate. Dopo ancora un mese

Nella foto la famiglia Boccanera Delamer con le figlie Teresa e Ana e il piccolo Luis. L'accoglienza del bambino, non vedente e con altri problemi di salute, - a cui si riferisce la testimonianza di Elisabeth pubblicata nella Lettera Periodica 72 - è un segno per tutta la famiglia. " Qualche tempo fa, due amiche della nostra figlia più piccola, che conoscono Luis e col quale hanno una relazione affettuosa (quando si trovano lo prendono in braccio ed il bambino ride con loro), dimenticandosi di Luis, tentavano di giustificare l'aborto per i casi di handicap - racconta Pablo - e dicevano: "Che senso ha la vita di un essere umano che non viene a sapere niente? Teresa ha risposto: "Ah! Come mio fratello!" E loro sono rimaste mute. Qualche giorno dopo, una di queste ragazze ha confessato a Teresa di aver preso coscienza, dopo quella conversazione, che fino a prima di conoscere Luis difendeva l'aborto, ma che ora aveva dovuto cambiare d'opinione. Di fronte ad una realtà che si impone, è necessario solo aprire gli occhi ed il cuore".



Da sin. Pablo Moreno e Alberto Pezzi, intervenuto a un incontro promosso dall'Associazione

si presenta un'altra possibilità di partire, ma le prospettive sono incerte proprio per questa situazione: altre famiglie sono già tornate indietro senza aver potuto completare l'adozione. Per Begoña e Paco, ormai quasi senza speranza, ecco l'imprevisto miracoloso, all'ultimo minuto utile. Sono due sorelline, Victoria e Maia. Tornati a casa con le piccole, però, la fatica è grande, perché oltre alla barriera della lingua le bambine sono incerte. "Abbiamo saputo da loro, dopo, che avevano avuto, prima quattro affidi temporanei, così temevano di non rimanere neanche da noi". In questi primi tempi, Begoña è molto aiutata dalla vicinanza

di Vichy. "La sua amicizia è stata molto concreta, e soprattutto un aiuto a non scandalizzarmi dei miei limiti. Abbiamo cominciato a partecipare al gruppo adozione: per noi è importante richiamarci sull'origine della nostra vocazione, sul perché abbiamo adottato. È importante un lavoro su di noi: e se stiamo bene noi stanno bene anche le nostre figlie".

Dall'esperienza personale un'opera per tutti

Vichy e Luis Miguel, Pablo e M^a Carmen sono genitori adottivi. Dalle rispettive esperienze e dall'impegno che chiedono i figli arrivati da lontano, è nata anche



Nuovi amici anche in Lituania

un'opera: prima l'iniziativa dei minicorsi di preparazione per le coppie aspiranti adottive, poi il gruppo adozione, di cui uno dei responsabili è Pablo. "Ma lo faccio per me stessa, non per gli altri – sottolinea Vichy – così come quest'opera non è la "nostra", ma qualcosa che costruisce con noi Qualcun altro".

Costruttori della storia, cercatori d'infinito.

Il sottotitolo di **EncuentroMadrid** disegna anche i tratti di *Familias para la Adopción*, che ha mosso i primi passi nel 1997, sostenuta dall'amicizia dell'Associazione in Italia. "Non c'era nessun'idea di costruire un'opera – ha ricordato Belén Cabello, che ha riportato l'esperienza dell'Associazione nel corso dell'incontro conclusivo di **EncuentroMadrid** - L'incontro con le persone ha avuto l'esito di un cammino possibile, e sono così nati alcuni gesti di accoglienza. Sono accadute anche storie dolorosissime, spesso ci siamo trovati davanti alla sofferenza dell'infertilità e si è trattato di aiutarci ad accogliere anche questo. Queste esperienze sono state, cito quello che ha detto don Giussani dell'Associazione, come un'onda che si è trasmessa da famiglia a famiglia attraverso un incontro personale, la testimonianza passata da famiglia a famiglia. Quello che sappiamo bene è che una persona può accogliere perché è stata accolta, ed è chiaro che la generosità non basta. Noi non siamo meglio degli altri. Siamo più fortunati...il cielo è entrato nella nostra casa attraverso coloro che accogliamo! Il nostro compito, allora, è accompagnare le persone nel cammino, breve o lungo, così come ci viene dato. L'associazione è compagnia all'accoglienza, rapporto veramente degno per l'uomo perché rapporto con l'infinito".

Ip

La rete di rapporti dell'associazione arriva fino alla Lituania. Lo racconta Tiziana Limentani che ha seguito in prima persona i contatti con

alcune realtà di questo paese. "Da alcuni anni c'è una collaborazione con SOTAS, consociata di AVSI (Associazione Volontari per il Servizio Internazionale, che è anche ente riconosciuto per l'adozione internazionale, n.d.r.) - in Lituania e con l'amica Ljana, assistente sociale; anche alcune famiglie dell'Associazione hanno adottato bambini in Lituania. Un paio di anni fa abbiamo avuto modo di conoscere uno psicologo lituano Andrius, in occasione di un suo viaggio in Italia per il Meeting di Rimini. Così ci siamo trovati a cena, con Cristiana, un'amica veronese che vive a Vilnius, con l'amica Stefania e suo marito; durante questa cena abbiamo raccontato ad Andrius di Famiglie per l'Accoglienza, della nostra amicizia, dei nostri figli... Alla fine ci siamo salutati con l'idea che non ci saremmo più rivisti, almeno a breve." Al Meeting 2008, invece, Ljana chiede all'Associazione che qualcuno vada a raccontare l'esperienza di Famiglie per l'accoglienza ad un convegno sulla famiglia che SOTAS sta mettendo in piedi a Vilnius. "Ljana ci ha raccontato del cambiamento di Andrius, colpitissimo dall'incontro con queste persone estranee, come ha detto lui, che facevano delle cose che riguardavano l'accoglienza, ma non per lavoro, non per uno stipendio ma in maniera gratuita, una cosa un po' strana..." Andrius e sua moglie si sono coinvolti con SOTAS e con le altre famiglie di Vilnius in maniera più decisiva.

Al convegno di Vilnius, a novembre scorso, partecipano diverse famiglie, conosciute attraverso i corsi di formazione organizzati da SOTAS. Fra le famiglie che hanno fatto una testimonianza, anche quella di Lurte ed Eughenji. "È una famiglia che fa accoglienza di bambini in affidato, ma accoglie anche i fratelli di questi bimbi, poi quelli che hanno finito l'affido e che adesso sono grandi e magari si appoggiano alla famiglia, i parenti anziani, etc. - spiega Tiziana - Quest'estate si sono trovati in particolare difficoltà, perché gli hanno tol-



to tutti i sostegni governativi, per cui l'unica persona che dava una mano in casa a Lurte se ne è andata. In tale situazione hanno chiesto aiuto e così è nato, anche fra le altre famiglie che collaborano con SOTAS, un legame più significativo, più decisivo, tanto che in molti di loro è nato il desiderio di avere un rapporto più stabile".

"Questo convegno di Vilnius è stato calorosissimo, non potevo immaginare che potesse essere così e che l'incontro con altre nostre famiglie facesse questo effetto – conferma Andrius -. Dopo questo momento, Tiziana ha proposto di far incontrare Lurte ed Eughenji con tutte le famiglie con cui facciamo formazione: questo mi ha colpito e ho capito che noi in Lituania forse non sappiamo che possiamo valorizzare questa esperienza con le famiglie che noi abbiamo preparato all'adozione e all'affido. Ho partecipato a dicembre a Parma al seminario di Famiglie per l'accoglienza – prosegue Andrius - Cerco ora di capire che cosa vuol dire accoglienza nella mia vita: posso dire che è una grande sfida".

Ip

La famiglia è il primo ambito in cui la persona viene accolta ed educata ad avere cura dell'altro. Allarghiamo la nostra famiglia! Aiutaci anche tu! Dai fiducia all'accoglienza, iscriviti alla nostra Associazione.

(modalità e info a pagina 16)



A destra Belén Cabello, presidente di Famiglie per l'Accoglienza in Spagna

Il sì che muove tanti altri sì: cresce la casa di accoglienza San Benedetto

A Villafranca la Casa di accoglienza San Benedetto, nata a Pasqua del 2007, cresce. Ma il da fare non manca. “Per noi desideravamo un nuovo inizio e lo è stato – dice Jimmy -, perché in un anno ci sono arrivati altri cinque figli. A casa nostra non ci stavamo più e abbiamo dovuto far costruire un altro piano: sopra abbiamo sistemato i figli nostri e sotto gli altri figli con noi. Ma questo non è stato sufficiente, nel senso che avevamo promesso ai nostri figli che li portavamo in una casa bella come quella che avevano. E le promesse bisogna mantenerle, perché i ragazzi poi sono spietati su queste cose...”.

E voi avete mantenuto?

“All’inizio ci era impossibile: Silvia è a casa, mentre io continuo a lavorare. A me piace fare, costruire, mettere in piedi cose, ma non riesco più neanche a piantare un chiodo nel muro... Insomma, siamo stati in grado di fare questo passo, perché c’è della gente che ha detto “Noi non possiamo fare quello che fate voi, ma anche noi vogliamo dire di sì”. Abbiamo scoperto che siamo tutti portatori sani della gratuità: quando il gesto di gratuità si pone, ne sviluppa altri”.

Un esempio?

“Siccome in casa nostra non abbiamo sufficiente spazio mentre all’esterno c’è un capannone, per sei mesi è venuta una squadra di “papà di notte” a costruire una grande sala



Casa di accoglienza
San Benedetto

Abbiamo scoperto che siamo tutti portatori sani della gratuità: quando il gesto si pone, ne sviluppa subito altri”

sollecitata da questi amici che vogliono sapere, vedere, capire...”.

Chi vuole aiutarvi, che cosa può fare?

“Moltissime cose. Ci sono alcune mamme che vengono ad aiutarci per fare da mangiare. E quando abbiamo dato l’avviso, intere squadre sono arrivate ad aiutare i maschietti a tirare su una tettoia di venti metri per le bici e le automobili. E ci sono ancora 7mila metri quadrati di giardino da sistemare per quando viene tanta gente... Senza contare che nel tempo è diventato sempre più evidente che io, Silvia e i nostri tre educatori dobbiamo soprattutto occuparci dei ragazzi. Su sollecitazione di alcuni amici abbiamo costituito un’associazione – in cui io non sono responsabile, mia moglie ed io facciamo parte del consiglio direttivo, ma sono altri che la conducono –, che serve per dialogare con gli Enti pubblici, avere contributi economici, gestire il rapporto con la Regione e con la ASL. Adesso il punto sono le convenzioni: la nostra idea è che l’associazione diventi

che ci permette di alleggerire la casa e di fare il sostegno scolastico, oppure di accogliere le persone che vengono a visitarci. Ormai sono parecchie centinaia le persone venute a trovarci e la nostra vita è molto

un punto di riferimento per il centro educativo aperto a tutti, mentre la nostra famiglia rimanga il punto di riferimento per la casa”.



“Lo scorso anno – dice ancora Jimmy – il desiderio di aiutare Casa S. Benedetto ha fatto sì che tutte le varie realtà del Movimento di Verona, sostenute anche dalla Compagnia delle Opere potessero convergere in un gesto, la Festa della famiglia. A settembre, all’interno del castello di Villafranca, abbiamo organizzato una due giorni di incontri. Non è stata, si è capito subito, una fiera della famiglia ma per le quasi 2mila persone che ci sono passate, come ha bene sottolineato il nostro parroco, è stato un autentico segno. E tutto era perché si voleva sostenere Casa S. Benedetto”.

lp



Qualcosa di più per la vita L'Associazione in Abruzzo: perchè l'accoglienza

Marco è di Pescara. Ha una bella famiglia, tre figli naturali, un buon lavoro. Due anni fa ha partecipato per la prima volta a uno dei seminari di Famiglie per l'Accoglienza che accompagnano i progetti in atto, su invito di alcuni amici che avevano appena adottato un bambino.

Perchè?

Attraverso di loro io e mia moglie abbiamo scoperto la ricchezza dell'accoglienza per la nostra vita e per i nostri figli. Ci si è fatta incontro, così, la possibilità di dare una risposta alla domanda pressante che avevamo da tempo sulla nostra vocazione familiare e su quello che ci veniva chiesto.

E cosa avete imparato?

Siamo tornati con la coscienza di aver trovato un grande luogo educativo nel quale poter approfondire la grandezza dell'esperienza dell'accoglienza, che si è rivelata una grande possibilità di comprendere il dinamismo più profondo del nostro essere uomini, caratterizzati da un infinito desiderio di felicità e pienezza. Non un'aggiunta quindi a quanto abbiamo già o facciamo nella nostra vita. C'è qualcuno che ci fa e la legge della vita è donare noi stessi.

E dopo?

Tornando dal seminario di Parma avevamo un grande desiderio, che tutti potessero sperimentare la stessa bellezza che avevamo conosciuto noi. Molte coppie giovani a Pescara hanno adottato bambini: avevamo a cuore loro in particolare, volevamo portare proprio a loro questa grandezza del vivere. Da qui è nato un percorso e mi è stata fatta, in seguito, la richiesta di assumere la responsabilità di Famiglie per l'Accoglienza a Pescara – indegnamente per quel che avverto!

Che cosa è cambiato nell'Associazione?

A cominciare dal direttivo, fatto da persone che già partecipavano a quest'opera a Pescara, abbiamo messo a tema il valore profondo dell'unità. Siamo diventati più amici e sono state superate diverse diffidenze che c'erano, tanto che alcune persone che non venivano più, hanno ricominciato a partecipare al direttivo.

Un esempio?

C'è stata l'occasione di un affido di una bambina lasciata in ospedale (non adottabile in quanto riconosciuta e con una famiglia presente). Era destinata a un istituto perché i servizi non credevano ci fossero famiglie disponibili e la prassi è di mandare i bambini in queste case, dove ci sono mille operatori che girano e che, quindi, sono in realtà degli istituti. Come Associazione ci siamo fatti avanti segnalando diverse famiglie disponibili. Non pensavo veramente alla mia famiglia, perchè avevo presenti altri, in particolare diverse famiglie in attesa di una seconda adozione. Parlandone insieme nel direttivo, invece, io e mia moglie abbiamo capito che

Dopo il terremoto dell'Aquila

Famiglie per l'Accoglienza in Abruzzo sta collaborando con il Banco Alimentare e con la Compagnia delle Opere della regione per rispondere alle necessità della popolazione delle zone colpite dal sisma. L'Associazione, in particolare, è impegnata nel censimento delle disponibilità di accoglienza e ospitalità da parte delle famiglie per far fronte alle esigenze che si presenteranno, specialmente dopo la fase della prima emergenza.

potevamo prendere questa bambina a casa nostra, per tutta una serie di ragioni, tra cui la maggior possibilità di resistere a una possibile uscita della bambina così piccola nel caso potesse andare in adozione, rispetto a una famiglia invece già impegnata nell'esperienza dell'adozione e nell'attesa di un secondo bambino da adottare. Queste valutazioni mi hanno



portato a dire un sì a questa esperienza, molto più motivato e più profondo rispetto al sì che avevo già dentro. Io e mia moglie realmente abbiamo toccato con mano una chiarezza maggiore, frutto di questa condivisione.

Come si muove l'Associazione a Pescara?

Proprio per il desiderio di trasmettere la bellezza di quello che stiamo vivendo e di dare un'occasione a tutti, non solo a chi si è già accostato all'accoglienza, proprio con la piena consapevolezza che quanto è capitato a noi può capitare ad altre persone, ci siamo impegnati a diffondere i nostri avvisi e i programmi dei nostri incontri. Attraverso tali avvisi, diversi amici hanno dato la loro disponibilità e ultimamente, perciò, ci sono stati nuovi affidi, alcuni dei quali diurni. Abbiamo ricominciato a lavorare sull'origine della nostra Associazione attraverso "Il miracolo dell'ospitalità", con il desiderio grande di mettere a tema ciò che ci anima nel profondo. È nato il gruppo affido tra le persone che fanno quest'esperienza, cosa che non era successa prima. Alcune famiglie, poi, che non potevano fare accoglienza nelle loro case, si sono rese disponibili a sostenere concretamente, nella quotidianità, chi era direttamente impegnato in esperienze di affido e anche questa è stata una grande esperienza di condivisione.

Per il futuro?

Ultimamente abbiamo partecipato a un progetto sulla promozione dell'accoglienza. Abbiamo chiesto un incontro col presidente del Tribunale dei Minori perchè abbiamo l'esigenza di capire come funzionano certi meccanismi e verificare la possibilità concreta di non mandare i bambini in istituto. Di fronte a tutte queste cose da fare ultimamente non manca una certa fatica. Ci viene da domandarci: che cosa ci è chiesto quando la realtà si complica? Dall'ultimo seminario a Parma, nel dicembre scorso, sono tornato con un gran desiderio: non abbandonare il punto di partenza, l'origine, per fare in modo che la storia non rovini lo spirito.

Cercasi tata urgentemente Una “piccola” accoglienza, un grande dono

Come da un gesto semplice si può imparare un significato più profondo: è l'esperienza di Francesca

“**D**urante le vacanze natalizie, ci è giunta una richiesta di aiuto segnalata da una nostra amica dell'associazione “Famiglie per l'Accoglienza”.

Una signora cercava qualcuno che, per tre giorni alla settimana, andasse a prendere a scuola la bambina di sei anni, la facesse pranzare e la accudisse fino al suo rientro dal lavoro, non potendo permettersi di assumere una baby sitter.

Quando io e mio marito abbiamo letto l'avviso, siamo rimasti un attimo in silenzio, come timorosi, poi abbiamo detto: “Ma siamo noi!”. Già, perché l'avviso richiedeva che l'eventuale famiglia che si fosse proposta, abitasse in centro (come noi), che la mamma fosse a casa dal lavoro (come me), perché doveva prendere la bambina all'ora di pranzo ed infine la scuola si trovava a due passi da casa nostra. C'è da dire, inoltre, che, da alcuni mesi, io e mio marito avevamo iniziato a parlare in maniera più seria ed approfondita di un mio desiderio di sempre: quello di aprire la nostra famiglia all'accoglienza di un bimbo, ad un affido o qualcosa del genere. Dico “qualcosa del genere”, perché ci chiedevamo se ci potesse essere qualcosa di “piccolo”, di “facile”, adeguato alle nostre possibilità familiari – fra cui 4 figli dai 9 anni ad un anno e mezzo. Dico la verità, io e mio marito, non siamo dei baldanzosi, eravamo timorosi, e il nostro sì è stato pronunciato sottovoce, quasi con il desiderio che non venisse sentito. Però lo abbiamo detto e questo ha fatto la differenza. La differenza è consistita nell'aver risposto alla realtà, nell'aver aperto la porta a Cristo, che ci veniva incontro nella realtà, nel quotidiano.

Da qui è scaturita una vera e propria valanga di grazie: mi sono ritrovata di fronte ai miei bambini ad avere una pazienza e una serenità infinita, che non sono assolutamente mie; mi sono ritrovata di fronte agli amici, di fronte ad episodi drammatici, ad avere una speranza che non è mia, ma che è chiaramente un dono, e, soprattutto, mi sono ritrovata un grande



strumento di educazione personale. E. per me è uno strumento di educazione, perché mi costringe a chiedermi il perché, il perché di quello che faccio. Certo, dovrebbe essere sempre così, purtroppo spesso, invece, capita che con i propri figli si vada avanti in automatico e che si giunga a sera senza sapere come.

È assolutamente evidente che E. non è figlia mia, non è mia nemmeno in adozione, non è mia nemmeno in affido, io sono solamente la sua tata per tre pomeriggi alla settimana. Dunque accoglierla è assolutamente al di fuori di ogni mio sogno, progetto o tentativo di possesso. Accoglierla è chiaramente per un Altro, è perché lei è di un Altro. Io devo solo fare un passo indietro, devo staccare le mani da ciò che vorrei fare mio e devo solo dirle, comunicarle, mostrarle in tutto quel che posso e come posso, che la nostra vita vale la pena di essere vissuta solo per Gesù; niente di più e niente di meno”.

Francesca

Ip

Sempre in contatto con la newsletter

Per seguire l'aggiornamento costante del sito dell'Associazione, è possibile iscriversi - direttamente dalla home page di www.famiglieperaccoglienza.it - alla newsletter.

La newsletter è uno strumento agile e tempestivo che può interessare non solo le famiglie accoglienti, ma chiunque abbia a cuore la famiglia come soggetto, la cultura dell'accoglienza, la dignità e l'educazione della persona, la sussidiarietà.



Ospitalità in famiglia, la “sorpresa” dell’accoglienza

Una studentessa fuorisede racconta la sua esperienza

Sono arrivata a Firenze per puro “caso” si potrebbe dire, perché i miei progetti erano proprio altri, volevo vincere il dottorato e continuare la mia vita a Bologna così come l’avevo pensata nella mia testa. Dopo non aver vinto il dottorato il mio Professore mi propone di provare ad entrare ad un corso a Firenze, e riesco ad entrare, e grazie al babbo

“Mi ha stupito innanzitutto il fatto che una famiglia, che potrebbe da un certo punto di vista non aver più nulla da chiedere alla vita, senta il bisogno di ospitare una estranea ed accoglierla veramente come un’altra figlia”

di una mia amica di Bologna riesco a mettermi in contatto con Famiglie per l’Accoglienza e trovo una famiglia che mi ospita. Non mi ero fatta tanti pensieri su chi avrei incontrato, come mi fossi trovata ecc... ma avevo una grande curiosità, ed è stato veramente tutto una sorpresa. Mi ha stupito innanzitutto il fatto che una famiglia, nonostante sia una bella famiglia, con dei bei bambini e dei

bei lavori, che potrebbe da un certo punto di vista non aver più nulla da chiedere alla vita, senta il bisogno di ospitare una estranea ed accoglierla veramente come un’altra figlia. Tutto questo, soprattutto oggi, è veramente una cosa dell’altro mondo. Infatti da subito mi è nato un profondo sentimento di gratitudine, come quello che nasce nei confronti dei genitori quando diventi abbastanza grande da renderti conto di tutto quel che han fatto per te: capisci che puoi solo ringraziare, e che non potrai ridare a loro quel che loro han dato a te, e devi in qualche modo sopportare il “peso” della gratitudine, nel senso buono del termine. Infatti non potrò mai ridare ospitalità a chi l’ha offerta a me, ma sicuramente potrò darla io a chi ne avrà bisogno quando avrò una casa mia. Così come non potrò mai ridare ai miei genitori tutto quello che mi hanno

dato, ma potrò farlo con mio marito e i miei figli. Entrando più nel particolare io avevo sempre sognato di avere dei fratelli piccoli, e in qualche modo anche questo mi sta accadendo, dal momento che ci sono Giulia e Andrea, e non so come farò quando dovrò andarmene. Di solito i bambini anche da piccoli sono egoisti, ma loro non lo sono proprio: è evidente che questa apertura che respirano in casa si riverbera in tutte le loro cose, per cui, per esempio, non c’è una volta che

Giulia mangia una caramella che non passa ad offrirne una a tutti. Sono veramente contenta di questa esperienza che sto vivendo, in una famiglia molto semplice, che ha sicuramente chiarezza che il problema della vita non è metter le cose in ordine tutte in fila, accontentandosi del già saputo, ma con una domanda che sa di non poter esser appagata dalle cose del mondo.

Ip



Segnalibro/ Leggendo Dostoevskij...

Da “L’idiota”
...Nonostante questo che ne sapete voi di quale seme sia stato gettato dal vecchio generale per sempre nella sua anima, un seme che questi non ha più dimenticato nei suoi vent’anni di prigionia?
Che ne sapete voi, Buchmutov, che significato può avere questo legame di un individuo con un altro, nel destino della persona che ha ricevuto il dono? Siamo parlando di un’intera esistenza e delle sue moltissime, infinite ramificazioni, a noi sconosciute. Il miglior giocatore di scacchi, il più acuto di loro, può prevedere in anticipo soltanto alcune mosse; di un giocatore francese, che era stato capace di calcolare dieci mosse in anticipo, hanno scritto che era un prodigio. Quante sono dunque

nella vita le mosse note e quante invece ci sono sconosciute? Gettando il vostro seme, donando la vostra ‘carità’, compiendo la vostra buona azione, qualsiasi forma essa abbia, voi donate parte della vostra individualità e ne ricevete in cambio parte di un’altra: voi vi influenzerete reciprocamente con un po’ di attenzione, sarete già ricompensato dal sapere, dalle scoperte più inattese. Finirete senz’altro per considerare il vostro operare come una scienza, si impadronirà di tutta la vostra vita e magari la riempirà. D’altra parte tutte le idee, tutti i semi che avete gettato, forse voi li avete dimenticati, ma questi daranno i loro frutti e cresceranno; chi li avrà ricevuti da voi li donerà ad un altro...
(edizione Oscar Mondadori, pag. 549)

A Chiavari l'intervento del presidente della CEI, Bagnasco

Nel corso del convegno che il Forum nazionale delle associazioni familiari ha tenuto a Chiavari il 22 e 23 novembre, il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della CEI, ha tenuto la relazione di apertura. Bagnasco ha parlato innanzitutto del paradosso che vede oggi protagonista e vittima la famiglia, alla cui importanza fondamentale nella società la stessa Costituzione fa riferimento, ma a favore della quale stenta molto a decollare una vera e propria azione politica, per motivi ideologici che portano *“a discutere della famiglia come problema, piuttosto che dei problemi delle famiglie”*. L'azione del Forum, secondo il cardinale, non solo contribuisce a rompere tale paradosso, ma è preziosa per riportare l'attenzione sulla dottrina sociale della Chiesa, *“una realtà più evocata che conosciuta”*, che è invece urgente tradurre in concreto, soprattutto attraverso l'impegno dei laici. Per questo il presidente della CEI ha parlato del Forum come di *“una realtà che va ulteriormente consolidata su tutto il territorio nazionale, e che insieme esprime una profezia sociale”*. *“La famiglia — ha ricordato — è innanzitutto il luogo in cui l'uomo, maschio e femmina, cioè due esseri simili e differenti in pari tempo, sono chiamati a prendersi cura della loro reciproca differenza..... In secondo luogo la famiglia connette tra loro molte generazioni, ed ha come compito quello di tenere aperto il dialogo tra le generazioni presenti e quelle passate”*.

Ora, nel nostro tempo segnato dall'individualismo, proprio le relazioni interpersonali sono in crisi, a causa di una cultura relativistica per cui *“tutto ha valore solo perché è scelto, e dunque nulla è scelto perché ha valore”*: siamo, si chiede il cardinale, alla *“società facoltativa?”*. All'autenticità nei rapporti umani si preferisce la spontaneità, sugli aspetti etici prevalgono i valori affettivi: nessuna meraviglia, dunque, che nel matrimonio venga



sottolineata soprattutto la sfera della passione, non quella dell'impegno; mentre i figli, educati all'insegna del *“vietato vietare”*, rischiano di diventare vittime di desideri senza fine.

Inoltre, se consideriamo come le relazioni interpersonali nella famiglia cristiana diventino comunione, potremo accostarci meglio al mistero di Dio che è amore *“rivolto costitutivamente verso l'altro”*. Ecco dunque la Trinità non solo come principio, ma *“modello ultimo della nostra vita”*, tanto che *“quando affermiamo e rispettiamo le diversità e il pluralismo tra gli esseri umani, in pratica confessiamo la distinzione trinitaria delle Persone divine. Così, quando eliminiamo le distanze e lavoriamo per realizzare l'uguaglianza tra uomo e donna, tra i fortunati e gli sventurati, tra i vicini e i lontani, affermiamo nella pratica l'uguaglianza delle persone della Trinità”*.

Bagnasco ha sottolineato che la posizione della Chiesa a favore della famiglia e del matrimonio non si spiega *“per il retaggio di una cultura patriarcale ed agricola ormai superate, nè per il desiderio di mantenere un controllo attraverso la rete familiare, come talora capita di leggere qua e là non senza sorpresa, Questa passione per la famiglia è riconducibile alla passione per l'uomo, colto non nell'astrattezza di una generica soggettività, ma nella concretezza del suo essere: di uomini e di donne, concretamente generati, educati, situati in una famiglia, e che trovano nella relazione coniugale e in quella genitoriale un essenziale elemento di identità e insieme di apertura alla società”*.

Dunque è fondamentale oggi, ha continuato Bagnasco, ripensare ai tre principi-base della famiglia: in primo luogo la sua anteriorità rispetto allo Stato, per la quale essa merita di essere riconosciuta come *“società sovrana”*, da apprezzare e valorizzare, e la cui identità non può es-

sere oscurata e annullata equiparandola ad altri tipi di relazione. Tale riconoscimento deve portare, in secondo luogo, a riaffermare che la famiglia è portatrice di insostituibili principi di sussidiarietà e solidarietà, e quindi a salvaguardare la libertà educativa dei genitori, a sottolineare l'importante funzione sociale *“che, attraverso i compiti di cura, i suoi messaggi, i suoi stili di vita, la famiglia svolge, contribuendo in tale modo al bene comune”*.

In proposito il cardinale ha qui opportunamente richiamato il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa: *“la società e lo Stato non possono... nè assorbire né sostituire o ridurre la dimensione sociale della famiglia; piuttosto devono onorarla, riconoscerla, rispettarla e promuoverla secondo il principio di sussidiarietà”*. In terzo luogo, il riconoscimento della famiglia come soggetto sociale, che porta a rifiutarne una visione atomistica e individualistica, deve anche condurre la famiglia stessa a essere in concreto il diretto interlocutore dei pubblici poteri, ad esempio attraverso quell'azione dell'associazionismo familiare che il Compendio stesso, sottolineava ancora il cardinale, incoraggia apertamente (cfr. n. 247).

Occorre però, ha concluso Bagnasco, che la famiglia per prima prenda coscienza di questo diritto-dovere: la necessità di questa consapevolezza e di questo protagonismo, già richiamata dalla Familiaris Consortio, deve potersi tradurre anche in forme di intervento politico, perché le istituzioni statali non solo *“non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia [...] diversamente le famiglie saranno le prime vittime di quei mali che si sono limitate ad osservare con indifferenza”* (Fam. cons. n.44).

Incontro mondiale di Città del Messico “La famiglia, formatrice ai valori umani e cristiani.”

“**C**ome prima scuola di vita e di fede e come chiesa domestica – ha scritto Benedetto XVI – la famiglia è chiamata ad educare le nuove generazioni ai valori umani e cristiani, perché, orientando la propria vita secondo il modello di Cristo, possano formare una personalità armonica”.

Su questo tema si è svolto a Città del Messico dal 16 al 18 gennaio 2009 il VI incontro mondiale delle famiglie. In programma, riflessioni e contributi di personalità religiose e laiche e numerosissime testimonianze di associazioni e famiglie.

Proprio la vivacità di queste ultime hanno fatto dire a Francesco Belletti, direttore del Centro Studi Internazionali sulla Famiglia: “...La trasmissione dei valori umani e cristiani passa, soprattutto in famiglia, ma anche nella società, attraverso la testimonianza più che attraverso le parole i precetti, le prediche e i dictat.

Proprio questo si è percepito nell'ascolto e nel confronto tra le semplici testimonianze di molte famiglie di tante parti del mondo, alcune commoventi fino alle lacrime, ben più efficaci degli interventi 'scientifici', tutti di notevole qualità tecnica, ma a volte freddi, retorici, lontani dall'esperienza reale”.

Benedetto XVI, in occasione della celebrazione eucaristica conclusiva ha riaffermato che la famiglia è scuola di umanità e cellula vitale della società “...a condizione che sia radicata nella preghiera e nella parola di Dio”, aggiungendo che “il cammino di santità è il miglior servizio della famiglia alla società”

Nella parte conclusiva del suo discorso il papa ha lanciato una vibrante esortazione: “Oggi più che mai si ha bisogno della testimonianza e dell'impegno pubblico di tutti i battezzati per riaffermare la dignità e il valore unico e insostituibile della famiglia fondata sul matrimonio



VI ENCUESTRO
MUNDIAL DE
LAS FAMILIAS
MÉXICO 2009



fra un uomo e una donna e aperto alla vita, e anche della vita umana in tutte le sue fasi. Occorre altresì promuovere misure legislative e amministrative a sostegno delle famiglie nei loro diritti inalienabili, di cui esse hanno bisogno per portare avanti la loro straordinaria missione”.

“Per la sua funzione sociale essenziale – ha affermato il Papa – la famiglia ha il diritto di essere riconosciuta nella propria identità e di non essere confusa con altre forme di convivenza, e anche di poter contare sulla dovuta tutela culturale, giuridica, economica, sociale, sanitaria e, più particolarmente, su un appoggio che, tenendo conto del numero dei figli e delle disponibilità economiche, sia tale da consentire la libertà dell'educazione e della scelta della scuola”.

Chiedendo, quindi, lo sviluppo di una “cultura e una politica della famiglia” che vengano promosse anche dalle famiglie stesse, Benedetto XVI ha incoraggiato le associazioni che promuovono l'identità e i diritti della famiglia, auspicando un loro maggiore coordinamento. Infine, l'appello a tutti a “collaborare con impegno ed allegria nella nobile causa della famiglia”, perché, ha concluso il Papa, “lavorare per la famiglia è lavorare per il futuro degno e luminoso dell'umanità”.

lp

RiTratti di Accoglienza/ Sognare e crescere il figlio di un'altra donna

Il quarto volume della collana edita da Cantagalli per Famiglie per l'accoglienza e diretta da Marco Mazzi e Lia Sanicola, prende forma dal vivo del percorso condotto dall'autore con alcuni genitori adottivi.

In questo libro si parla di un'esperienza condivisa di un gruppo di famiglie adottive che si sono ritrovate periodicamente con il dott. Marco Mastella (neuropsichiatra infantile e psicoanalista) per approfondire la loro esperienza di genitori. A loro è stata chiesta la disponibilità a lasciarsi mettere in discussione nella consapevolezza che il compito a cui sono chiamati può diventare occasione per prendere maggior coscienza del senso di ciò che accade in famiglia. Nel testo troviamo narrazioni della vita intima, dolorosa e luminosa allo stesso tempo, di padri e madri che desiderano capire, raccontarsi per comprendere più a fondo questi figli un po' più fragili degli altri.

Il clima di intimità e condivisione creatosi nel tempo, con pazienza, ha permesso a tutti di "scoprirsì" di fronte agli altri, di raccontare storie e soprattutto sogni attraverso i quali poter rendere più chiaro quel rapporto così stretto e, al tempo stesso, così difficile con i propri figli. Ha permesso di comprendere più a fondo quei figli così enigmatici (e quali figli

non lo sono?), svelando comportamenti apparentemente incomprensibili o senza senso. Ha permesso di dare un significato a ciò che spaventa, immobilizza e congela, causando momenti di impasse nel rapporto genitori - figli.

L'esperienza di questo gruppo di famiglie è stata a tratti "vertiginosa"; è stato come trovarsi sul ciglio di un precipizio ed avere paura di guardare giù. In realtà il conduttore è stato la corda usata dagli alpinisti che ha permesso di legarsi vicendevolmente durante la discesa. È stato possibile così guardare "di sotto" insieme.

Anche per il lettore è possibile condividere questa esperienza se si concede il tempo di far sedimentare per poi far riemergere suggestioni o intuizioni che lo possano colpire, sorprendere e aiutare. È necessario però non scandalizzarsi nel vero senso del termine (dal greco: skandalizein: procurare o ricevere inciampo), cioè non inciampare in quelle parti di noi che preferiamo non guardare e che, se guardate, faticiamo ad accogliere. In ogni capitolo vengono affrontati i temi principali trattati durante gli incontri nel tentativo di dare una sistematicità alle storie che si sono intrecciate durante quattro anni. Si parte dalla necessità di sentirsi genitori legittimi, ma anche autentici; si prosegue affrontando le problematiche legate alla scuola e all'apprendimento, la difficoltà nel capi-



re il proprio figlio, fino ad approfondire la difficile età dell'adolescenza. Un capitolo è dedicato alla riflessione sul quando e come chiedere aiuto nel tentativo di aiutare tanti genitori a non sottovalutare, ma nemmeno allarmarsi in maniera eccessiva, di fronte alle problematiche che pongono i propri figli. Solo alla fine del libro troviamo un capitolo dedicato alla storia del gruppo, all'interno del quale vengono riportati stralci di testimonianze e di sogni dei suoi componenti e aneddoti clinici utilizzati dal conduttore come storie evocative. Nell'appendice, oltre ad un prezioso contributo della figlia dell'autore la dott. ssa Federica Mastella, sulla ricerca delle origini, si trova un elenco, facilmente consultabile, per la ricerca del significato delle parole chiave utilizzate. Non troverete in questo testo delle "istruzioni per l'uso", ma l'esperienza vissuta di genitori che messa di fronte ad un professionista, si sottopone ad un giudizio esterno anche nel tentativo di impedire il rischio di autoreferenzialità. Da questa posizione umile, sono scaturiti giudizi e riflessioni che hanno permesso una maggior libertà di rapporto non solo tra i figli, ma tra i genitori stessi. Pur partendo dall'esperienza di famiglie adottive "Sognare e crescere il figlio di un'altra donna" è un testo ricco di possibilità di riflessione per ogni padre e per ogni madre che abbia il desiderio di guardare un po' più a fondo e con speranza il vivere questa "corrispondenza impossibile" che è il mestiere del genitore. (Simona Sarti)

Marco Mastella, *Sognare e crescere il figlio di un'altra donna. Ascoltando e sperando con i genitori adottivi*, Cantagalli 2009

Il libro di Marco Mastella presentato a Ferrara al card. Caffarra.

Il volume "Sognare e crescere il figlio di un'altra donna" è stato presentato al cardinale Carlo Caffarra a Ferrara da Alberto Pezzi, presidente di Famiglie per l'Accoglienza dell'Emilia Romagna e dall'autore lo scorso 4 marzo.

Nel corso di questo incontro si è parlato della difficile realtà di oggi: genitori che non sanno più parlare e figli, schiavi di tante emozioni, che non sa più domandare: proprio il lavoro intrapreso e che è rispecchiato nel libro, è il tentativo di superare questa afasia. Il card. Caffarra ha sottolineato, a questo proposito, che il luogo primario di educazione alla fede è in modo ineluttabile il rapporto fra genitori e figli e che senza di esso è più arduo ogni tentativo. Nel colloquio è emerso anche un concetto espresso da Marco



Mastella nel volume, riguardo al fatto che ai bambini occorra uno sguardo. "Questo è davvero importante – ha detto Caffarra – un bambino per crescere ha bisogno dello sguardo di un adulto, si può consistere solo nello sguardo di un altro, solo se c'è qualcuno che ti afferma. Anche per noi adulti è così... D'altra parte – ha ricordato – la frase più ripetuta della Bibbia è "Signore non distogliere da me il tuo sguardo".



Il bambino marziano

Un affermato scrittore di fantascienza, rimasto vedovo giovane, decide di adottare un bambino. E gli affidano Dennis, che si crede "venuto da Marte" e si comporta di conseguenza.

Il film "Martian Child" (2007, disponibile in DVD) prende avvio da questo spunto che è meno esile di quanto sembri.

Il piccolo "marziano", tutto impegnato a segnare la sua diversità dal mondo in cui è capitato, dichiara in modo non convenzionale la sua non appartenenza e nello stesso tempo il suo bisogno. Avvicinarsi a lui non è per niente semplice, ma il neopapà adottivo David si dimostra capace di stare al gioco del bambino a cui si è sentito legato da subito. Il film ha il suo pregio maggiore proprio nel raccontare in modo divertente, ma soprattutto vero, alcuni di quei passaggi fondamentali di vita che ogni genitore adottivo ha bene impressi. Ad esempio il primo incontro, che, in questa storia, avviene... attraverso la scatola di cartone in cui Dennis si rifugia durante il giorno "per difendersi dalla luce solare". Oppure il rapporto con gli assistenti sociali e i tutori legali per l'affidamento: David



rivendica il diritto di Dennis di avere il suo mondo immaginario, in forza della sua lunga (e proficua!) esperienza in fatto di fughe nella fantasia. O ancora, il panico di cui è preda il papà nel momento in cui il bambino arriva nella propria casa. Le cose si complicano, ovviamente, quando il bambino deve andare a

scuola, perché Dennis fa fatica ad integrarsi e, poi, lo sconvolgimento che ha portato nella vita di David causa al papà scrittore anche un'imbarazzante crisi creativa. Senza contare che i servizi sociali devono ancora valutare se l'affidamento può essergli confermato. E il bambino ha in serbo altre sorprese...

Amare un piccolo alieno è, in questo film, la realtà e nello stesso tempo una metafora dell'essere genitori adottivi.

Il film è tratto da una storia vera, raccontata dallo scrittore David Gerrold in un romanzo dallo stesso nome: nei contenuti speciali del DVD c'è anche un'intervista al vero Dennis.

lp



Film in famiglia/

L'Ultima estate. Ricordo di un'amicizia

L'amicizia che mette in scena il film (regia di Pete Jones, 2002) è quella tra il cattolico Pete, otto anni, e il suo quasi coetaneo Danny, ebreo. Si conoscono a causa della "missione" che Pete vuole portare a termine: convertire qualcuno, per guadagnarsi il paradiso e compensare così le birbonate che combina e che gli procurano severi rimproveri a scuola. Infervorato da questo incarico, Pete s'imbatta prima nel rabbino Jacobsen e, poi, in suo figlio. Danny ha la leucemia, non ha amici e aderisce entusiasticamente al progetto di "conversione" - non proprio ortodosso - che gli propone Pete. Attorno ai due bambini, le rispettive famiglie fanno a loro volta conoscenza, a causa di eventi fortuiti, e hanno modo di fare i conti con le rispettive diversità.

Sono tanti i temi che il film intreccia: il rapporto tra cattolicesimo ed ebraismo, primo fra tutti, ma anche le differenze sociali che accompagnano le appartenenze religiose, la sfida della modernità nella famiglia di modello tradizionale, l'isolamento e la difficoltà a rapportarsi al di fuori del proprio gruppo etnico nella grande metropoli americana. E in più si ritrovano tutti gli ingredienti necessari per farci commuovere.



Quello in cui il film riesce meglio ed è più autentico è proprio il rapporto tra i bambini, interpretati da due bravissimi piccoli attori, disegnato sullo schermo con delicatezza e freschezza: allo spettatore viene restituita tutta la verità delle domande poste, la curiosità per il mondo, la certezza innata dell'esistenza di un bene più grande, e l'amicizia come anticipazione di questo bene, il senso religioso di chi guarda la realtà con occhi semplici. Sullo sfondo, è abbozzato anche il tema dell'educazione familiare. Guardando Pete, anche suo padre riesce a cambiare e a comprendere che non ha tanto un "ruolo" da esercitare, quanto un ben più impegnativo compito: seguire il desiderio di felicità dei propri figli.

lp



CHI SIAMO

Famiglie che accolgono nella loro casa, temporaneamente o definitivamente, una o più persone che hanno bisogno di una famiglia. Sentirsi accolti e amati è un'esperienza indispensabile per la crescita integrale di una persona e la famiglia è il primo ambito naturalmente accogliente. La società considera l'esperienza familiare un fatto privato, da vivere in modo chiuso e geloso e ne influenza la struttura ponendo modelli molto diversi rispetto alla tradizione. Ci aiutiamo ad approfondire e diffondere il valore della famiglia anche come soggetto sociale.

La storia e le ragioni

Nel 1982 alcune famiglie che da anni vivevano esperienze di accoglienza di bambini (adozioni o affidi) hanno sentito l'esigenza di condividere e di approfondirne il senso. All'origine di questa esperienza l'incontro con l'avvenimento di Cristo, sperimentato come presente nelle circostanze quotidiane della vita. L'aver trovato dentro la comunità cristiana un abbraccio totale permette alle famiglie di accogliere i fratelli bisognosi. Nel tempo le esperienze si sono diversificate: oltre all'adozione e all'affido, la rete di rapporti si è estesa a famiglie che praticano accoglienze di giovani in difficoltà, di adulti con problemi, di persone che assistono familiari gravemente ammalati fuori sede, di ragazze madri, di anziani, di

studenti. Dentro l'Associazione è costituito il gruppo degli "Amici di Giovanni" che riunisce famiglie con figli disabili. Fanno riferimento o sono nate dall'esperienza dell'Associazione, opere sociali e case di accoglienza, come la Casa "Marta e Maria" (Via Canal Superiore, 28 – Località Zagonara – Lugo, Ravenna). Oggi l'Associazione è diffusa in tutto il territorio nazionale e in alcuni paesi esteri (Argentina, Brasile, Cile, Lituania, Romania, Svizzera, Spagna). Aderisce alla Compagnia delle Opere e al Forum delle Associazioni Familiari.

Attività e strumenti

Incontri tra famiglie che praticano diverse forme di accoglienza: adozione, affido, ospitalità di giovani o di adulti, di anziani. Si alternano incontri assembleari finalizzati al reciproco aiuto e interventi di esperti seguiti da dibattito.

Conferenze rivolte alla generalità delle famiglie su alcune tematiche culturali attinenti l'accoglienza e le sue caratteristiche.

Momenti di convivenza tra famiglie accoglienti.

Corsi di formazione: minicorsi per l'adozione e per l'affido guidati da famiglie con esperienze di accoglienza.

Seminari di studi e convegni sull'accoglienza familiare, rivolti sia alle famiglie sia agli operatori sociali.

Segretariato sociale e consulenze professionali ai soci

attraverso la presenza di altri soci e di due assistenti sociali e una psicologa (sede nazionale di Milano)

Collaborazioni: alcune famiglie di soci partecipano a tavoli di lavoro con i Servizi Sociali di Enti Locali.

Fondo di solidarietà: consente a tutti di sostenere e partecipare, in modo indiretto e con contributi economici, alle esperienze di accoglienza di altri amici. Così è possibile far fronte alle esigenze economiche che emergono in famiglie con situazioni di accoglienze particolarmente onerose (bambini ammalati, adolescenti con difficoltà psicologiche o scolastiche, ragazze madri).

Metodi e scopi

Non c'è una famiglia "specializzata" in accoglienza, ma qualsiasi famiglia può accogliere una persona da amare per quello che è. Alcune famiglie, sperimentata la positività del gesto in accoglienze temporanee e semplici, anche di un solo giorno, si sono rese disponibili ad accoglienze più prolungate e, talvolta, problematiche. Vogliamo sostenere chi già accoglie una persona nella propria famiglia, perciò favoriamo la condivisione e la solidarietà tra famiglie accoglienti, ponendo l'accento sulla ragione ultima del gesto di apertura all'altro, che per noi è imitazione della carità redentrice di Cristo. Intendiamo diffondere una cultura dell'accoglienza,

approfondendo i valori che la originano e la consapevolezza che la sostengono in chi già la pratica o intende praticarla.

Recapiti e numeri utili

La sede nazionale e quella della Lombardia dell'Associazione si trovano in via Macedonio Melloni 27 - 20129 Milano (tel. 02-70006152; fax 0270006156). E-mail segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it. L'orario di apertura è il seguente: dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12. Affido, giovedì dalle 15 alle 18; Adozione, martedì, dalle 15 alle 17; Anziani, lunedì dalle 15,30 alle 17,30; Ospitalità Adulti, lunedì dalle 15,30 alle 17,30. È attivo e aggiornato il sito www.famiglieperaccoglienza.it, che raccoglie avvisi, notizie, dispense e altri materiali di lavoro e di giudizio.

Iscrizioni

La quota associativa è: Socio Ordinario euro 30,00; Socio Sostenitore euro 50,00. L'iscrizione ha validità per l'anno solare in corso e può essere rinnovata di anno in anno. È possibile versare contributi o la quota associativa su: Conto Corrente Postale 52785201 oppure sul Conto Corrente Bancario 10350 c/o Agenzia 23 di Milano della Banca Popolare di Milano (Coordinate IBAN: IT83U055840162300000010350) specificando la causale.

SOSTIENI FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA

Per sostenere lo sviluppo della nostra esperienza è possibile, oltre a destinare il cinque per mille dell'IRPEF, effettuare versamenti – indicando come causale "erogazione liberale" – sul conto corrente intestato a Famiglie per l'Accoglienza, presso la Banca Popolare di Milano agenzia 23, (IBAN: IT 83U055840162300000010350). Ai sensi della legge 80 del 14 maggio 2005, la cosiddetta "più dai meno versi", l'importo che

sarà donato a Famiglie per l'Accoglienza, in quanto Associazione di Promozione Sociale, sarà deducibile nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui. Per le persone fisiche, ai sensi dell'art. 15, (lettera i-quater) del DPR 917/86 le donazioni sono detraibili: per poter usufruire delle agevolazioni fiscali occorre conservare i documenti di versamento.

lettera periodica

strumento di informazione delle Famiglie per l'Accoglienza

anno XVIII n. 75 - aprile 2009

redazione, direzione e amministrazione: via Macedonio Melloni 27 - 20129 Milano

Tel. 02 70006152 - Fax 02 70006156

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 258 del 6.4.91 - Spedizione in abbonamento postale Art. 2 Comma 20/c - legge 662/96 filiale di Milano

Direttore responsabile Pigi Colognesi
Realizzazione Studio Grafico Norfini, Firenze
Stampa Serigrafica Srl, Milano